

Lavori Commissione sulla Lettera Pastorale di mons. Zuppi – relazione al CPP del 5/6/2018

Il CPP del 3 dicembre 2017 ha istituito una commissione che lavorasse sulla Lettera Pastorale di mons. Zuppi, “Non ci ardeva forse il cuore?” (<https://www.chiesadibologna.it/zuppi-matteo-maria/archivio/Lettera-Pastorale-Zuppi-Arcivescovo-Bologna-non-ci-ardeva-forse-il-cuore.pdf>). Ai lavori della Commissione, coordinati dai due parroci, hanno partecipato anche Lalla Tallarida, Mauro Solmi, Veronica Balboni, Francesco Bestetti ed il sottoscritto.

L’incarico di questa commissione in modo particolare era quello di individuare la modalità concreta per camminare secondo le tappe tracciate dal Vescovo.

In realtà, non tutte e tre le tappe, come descritte nella Lettera Pastorale, si prestano immediatamente ad una realizzazione ben precisa, essendoci molta differenza tra la prima e le altre due.

1. La **prima tappa**, chiara fin dal titolo, è stata una “*Lectio sul vangelo di Emmaus*”. Nell’UPCM è stata realizzata sabato 3 e domenica 4 febbraio. Come si ricorderà, in quelle messe non vi è stata alcuna omelia sul Vangelo del giorno; si è invece letto il brano del Vangelo sui discepoli di Emmaus alla fine della messa, dandosi immediatamente appuntamento per i lavori nei gruppi. Solo a Sabbiuino, il lavoro nei gruppi è avvenuto prima della messa, essendo l’orario della celebrazione già a cavallo di mezzogiorno. Per questa prima circostanza, è stato definito il gruppo di “facilitatori”, ovvero chi ha seguito i diversi gruppi con un ruolo di coordinamento: Ministri istituiti, Catechisti (Gianna, Loris, Mara, Laura, Ilja, Raffaella), oltre a Lorenzo Galletti, Sandra Fustini, Elena e Beppe Pellegrino, Sara e Umberto Romagnoli, Alberto e Stefania, Katia e Lorenzo Bedendo.

2. Dopo un bilancio sulla prima tappa, la commissione, in data 1 marzo, ha riflettuto su come organizzare la **seconda tappa**, avente per titolo “*Il nostro rapporto con la Parola*”. È stata dunque discussa un’idea, proposta da don Carlo Bondioli nella sua parrocchia, che è consistita nella riproposizione dello stesso Vangelo sui discepoli di Emmaus, corredato però da un paio di domande che potessero essere discusse attraverso una suddivisione in gruppi di lavoro come nella prima tappa:

- 1) *A quale racconto, frase, pagina della Bibbia sono particolarmente legato, mi ha fatto “ardere il cuore”?*
- 2) *Che cosa mi aiuterebbe a vivere meglio il mio rapporto con la Parola di Dio?*

Il venerdì 9 marzo, a Sabbiuino, dopo la messa dell’UPCM, sono stati convocati i “facilitatori” per avere anche da loro un parere su come fosse andata la prima tappa e per condividere con loro la proposta della seconda, che è stata attuata nei giorni 17 e 18 marzo. Nella stessa occasione era stata convocata anche una riunione, mercoledì 21 marzo, per poter raccogliere in modo un po’ più ordinato un riscontro sul risultato del lavoro, in particolare sulle idee emerse in risposta alla seconda domanda sopra richiamata (come fare per vivere meglio il nostro rapporto con la Parola).

3. Siamo ora giunti alla terza tappa, intitolata: “*Comunicare il Vangelo a tutti. La predicazione informale*”. La commissione si è riunita nuovamente, esattamente tre settimane fa (15 maggio), per rileggere questa parte della Lettera pastorale e riflettere su una possibile attuazione. Qualcuno ha sollevato dubbi sulla traducibilità di queste indicazioni in un evento, un incontro come gli altri, ma alla fine ha prevalso l’idea di concludere con lo stesso stile delle due tappe precedenti, ovvero un incontro a gruppi dopo le messe. Le date individuate sono state quelle del **16-17 giugno**. Anche in questa occasione, l’omelia dovrebbe essere assente (o quasi) e si dovrebbe leggere un altro brano del Vangelo (v. dopo) alla fine della celebrazione. L’obiettivo questa volta è quello di riflettere su come e se mettiamo in atto, nella nostra vita quotidiana, la predicazione informale come esposta dall’Esortazione Apostolica “*Evangelii Gaudium*”. Il mercoledì successivo (20 giugno) ci sarebbe anche in questo caso un incontro tra i facilitatori, per trarre qualche sintesi.

Prima di passare a parlare di quest’ultimo aspetto, riassumo qualche considerazione generale compiuta negli incontri di programmazione o di bilancio.

Metodologia

Per i lavori di gruppo è stato suggerito di seguire il c.d. “metodo di Firenze”, ovvero suddivisione in 12 persone (orientativamente), un primo giro di opinioni, riflessioni, idee, in cui ognuno deve sentirsi libero di esprimere il proprio pensiero senza condizionamenti (nemmeno degli interventi precedenti), un secondo giro in cui, grazie alla sintesi del/dei facilitatore/i, sia possibile sintetizzare i risultati del lavoro concentrandosi sui 2-3 punti salienti.

Capacità di convocazione

Prima volta più che la seconda. La prima volta è stata “lanciata” meglio, si aveva ancora probabilmente molto “fresco” il ricordo dell’imponente lavoro sul CED, conclusosi ad ottobre. Inoltre, togliere l’omelia per sottolineare la tappa è risultato più efficace.

Fermarsi dopo la messa domenicale, sembra comunque aver incontrato un maggiore gradimento rispetto a quanto osservato l’anno scorso, quando si tentò di lanciare il CED un venerdì sera.

Il coinvolgimento dei presenti

Generalmente, l’impressione è stata molto buona. La partecipazione è stata considerevole (più che altro la prima volta); la gente che si è unita ai gruppi ha avuto un ruolo attivo nella condivisione delle proprie considerazioni, sono emerse belle riflessioni sul testo, in relazione anche alla propria vita di fede.

Si è osservato che nei piccoli gruppi la gente parla più facilmente, anche di sé. Qualcuno era anche molto coinvolto emotivamente. Qualcuno riferisce di aver visto molta sofferenza, l'essere messi in crisi dalla sensazione di scarto tra la propria situazione e la grandezza del Vangelo. Qualcun altro ha annotato invece testimonianze di consolazione.

Inoltre, c'è voglia di conoscere il Vangelo e di parlarne, di condividere la propria fede, con semplicità. Qualcuno ha sottolineato di aver bisogno di risposte alle proprie inquietudini ed ai propri dubbi (e quindi di qualcuno in grado di dargliele, ovvero che sia teologicamente preparato), ma non tutti i gruppi possono godere della presenza dei sacerdoti o dei diaconi e non tutti i laici, tra i facilitatori, se la sentono di rispondere ai dubbi di altri laici.

Tuttavia, questi incontri dovrebbero motivare più che altro a riflettere sulla propria vita di fede, ovvero su aspetti esistenziali, più che teologici (anche se gli ambiti spesso si sovrappongono e rimangono comunque un po' di dubbi irrisolti).

Da qualcuno è emersa la proposta di fare esercizi spirituali parrocchiali. In ogni caso, è stata condivisa l'idea di qualche momento comunitario, perché il lavoro personale non basta.

Qualcuno trova che i gruppi già esistenti (anche di lettura del Vangelo) siano molto coesi, tra amici, hanno un cammino già improntato, in cui non è semplice inserirsi. Trovarsi in un gruppo un po' casuale (di età diverse, di persone mai frequentate) rompe anche lo schema del "ruolo" che ognuno di noi ha.

Si può comunque notare un rapporto presente e profondo nella gente, con la Parola (almeno quelli che si sono fermati). La Parola scalda il cuore ed interpella, può far sorgere domande impegnative, esistenziali nella gente; siamo pronti a raccogliere questa sfida? Ma senz'altro è terapeutico, almeno in parte, già il fatto di parlarne.

Ultima tappa: "Comunicare il Vangelo a tutti. La predicazione informale". Lettura della terza tappa della Nota Pastorale.

Il Vescovo, per presentare che cosa si intende con "predicazione informale", utilizza ampi stralci degli scritti del Papa: "La Chiesa non cresce per proselitismo ma "per attrazione". In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato se stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia. È l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera

sempre. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta”

Come brano del Vangelo, che ci è sembrato emblematico per spiegare che cosa sia la “predicazione informale”, è stato scelto l’incontro con la Samaritana (Gv 4,5-19), in cui Gesù sembra prendere molto “alla larga” la conversazione, avvia un dialogo a partire da una necessità propria (“dammi da bere”) e poi riesce a coinvolgerla profondamente, su un piano esistenziale e spirituale.

Riflessione su:

- ci sentiamo responsabili anche noi, come laici, del compito di annunciare il Vangelo, o pensiamo che sia un mestiere per addetti ai lavori?
- con quale stile cerchiamo di compierlo?
- quali ambiti riusciamo a raggiungere, quali no?
- individuare un impegno concreto, che possa essere indicato agli individui, ognuno nei propri ambiti di vita consueti, oppure che possa investire l’intera comunità (essere più presenti in realtà di solitudine o di bisogno, come i centri diurni, ma anche realtà di socializzazione, come palestre, ambiti sportivi, ecc.)